

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



LA GENERAZIONE DEL COMPUTER

Il salto tra una generazione e l'altra è sempre stato consistente e difficile, ora è diventato enorme e pressoché incolmabile. Il "piccolo mondo antico" dei padri e soprattutto dei nonni è diventato per la nuova generazione, lontanissimo, sconosciuto ed incomprensibile.

Se le generazioni adulte ed anziane non svilupperanno dei rapporti stretti, caldi, costanti ed affettuosi non solo con i giovani, gli adolescenti e perfino con i bambini, si corre il pericolo che gli uomini del domani rimangano senza radici e senza la saggezza di una cultura umanistica e cristiana. Questo sarebbe non solamente un dramma ma una tragedia.

INCONTRI



NIENTE AVVIENE PER NIENTE

Ricevo mensilmente la rivista edita dai frati di padre Pio da Pietralcina. Un mio amico, che si interessa di giornalismo, me l'aveva consigliata come una rivista all'avanguardia sia come contenuti, ma soprattutto come impostazione grafica a suo parere è moderna e brillante. Mi sono abbonato, ma confesso che sono istintivamente abbastanza deluso. Verrei meno di coerenza se non dicessi con franchezza il mio parere.

Premetto la mia enorme ammirazione per San Francesco, per il messaggio la spiritualità francescana e per i frati attuali seguaci del poverello d'Assisi, e che non ho alcun dubbio sulla santità di Padre Pio.

Detto questo con convinzione, debbo pur confessare, che pur capendo che la rivista si rifà sostanzialmente alla testimonianza e al messaggio di Padre Pio, mi pare che si esageri tanto da ravvisare in essa quasi il culto della personalità. Nell'ultimo numero di questa rivista, in contro tendenza e a smentire quanto sopra detto, mi ha incuriosito e ho letto con grande interesse un articolo di recensione di un volume di

Daniele Mastrogiacomo, il giornalista di Repubblica che alcuni mesi fa ha passato giorni veramente tragici dopo la sua cattura da parte di un gruppo di talebani con i quali aveva tentato d'avere un incontro diretto.

Il volume descrive in maniera incisiva lo stato d'animo di questo concittadino che vide la sua vita appesa ad un filo sottilissimo, e che a differenza del suo autista e della sua guida, barbaramente trucidati, ebbe miracolosamente salva la vita. La lettura di questa recensione, una volta ancora mette in luce l'abisale arretratezza religiosa, umana e spirituale di questi fondamentalismi mussulmani, una concezione della fede e della religiosità talmente rozza che in definitiva ne diventano la negazione assoluta. Drammatico ed avvincente risulta il dialogo per cui questo capo talebano pare sia disposto a salvare la vita al giornalista qualora egli fosse stato disposto ad abiurare alla sua fede per abbracciare il credo di Maometto. Leggendo questo dialogo si capisce meglio l'enorme sforzo bellico ed economico degli americani e del mondo occidentale per sconfiggere un movimento così

oscurantista che pari tenti di impedire in assoluto, il cammino della civiltà e del quale la guerra in Afghanistan ne è l'espressione più evidente.

Bella è la parte finale della recensione, in cui Mastrogiacomo tira le fila della sua tragica esperienza, che coglie come un segno del Cielo e lo porta a riconsiderare più seriamente la sua vita religiosa e la pratica sacramentale.

Il giornalista si dimostra uomo saggio, che tenta di cogliere il significato esistenziale di quanto gli è accaduto e che ha segnato così profondamente la sua vita. Niente avviene per niente, ma ogni esperienza porta con sé un messaggio ed un dono, ed essi sono tanto più grandi quanto più gravi sono stati gli eventi che li hanno procurati.

Don Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

L'ESSENZIALE È INVISIBILE

Gesù

non misura il valore di un uomo dalla qualità del suo vestito o dalla consistenza del suo conto in banca.

Gesù

non misura il valore di un uomo dalla sua posizione sociale, dai suoi meriti, dai suoi gradi, dai suoi diplomi o dal posto brillante che occupa nella società.

Gesù

non misura il valore di un uomo dal taglio dei suoi capelli, dalla sua forza fisica o dalle sue capacità intellettuali.

Gesù

non misura il valore di un uomo secondo i criteri abituali della società dei consumi o del sistema capitalistico.

Per Gesù

ciò che conta è il cuore dell'uomo, la sua capacità d'amare, il suo senso dell'altro, la sua lotta per la giustizia, la sua apertura all'universale.

autore ignoto

“I GIORNI DELLA PAURA”

In un libro la storia di Daniele Mastrogiacomo, giornalista di Repubblica che, dopo essere stato rapito dai talebani, ha riscoperto la sua fede cristiana.



Se vuoi fare il giornalista oggi non devi avere solo la schiena dritta, ma sentire che è la tua stessa vita in gioco. Se vuoi fare il giornalista e vuoi cercare la verità, non fermarti alla verifica delle fonti ufficiali. Non è un caso se negli ultimi anni sono aumentati i rapimenti e anche i morti nel mondo tra gli operatori dell'informazione. Non è l'esito di un giornalismo estremo, ma semplicemente è dovuto a un problema-sicurezza che sorge in un giornalismo normale, quando per normale si intende il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, tutto qui Roberto Saviano e gli altri colleghi che vivono sotto scorta per le minacce mafiose, Daniele Mastrogiacomo e gli altri inviati di guerra, non sono eroi. Sono giornalisti, persone che credono che, nonostante tutto, la verità esiste. E si impegnano ad incontrarla oppure a lasciarsi raggiungere dalla verità.

Provano a essere i custodi della realtà che hanno visto e che vogliono raccontare, che spesso pochi altri raccontano. Sono dei testimoni che evidenziano come il lavoro del giornalista oggi abbia ancora un senso, come sia una missione che non morirà.

Il libro di Daniele Mastrogiacomo ci mostra una tensione, una grande sofferenza, ma anche una grande speranza. I giorni della paura, pubblicato quest'anno da Edizioni E/O, è un diario sul sequestro subito dal giornalista di Repubblica due anni fa. Quindici giorni in mano ad un gruppo di talebani, nel cuore profondo dell'Afghanistan. Quindici giorni tremendi, dove vedi la morte in faccia, «dove ti prepari a morire» mi ha detto Daniele. Tutto era nato dalla voglia di approfondire e di intervistare, in particolare, un capo talebano.

Nel 2007 c'era un ritorno della guer-

riglia, i talebani cominciavano a usare anche i kamikaze. Qual è la loro strategia? Quale società vogliono costruire? E soprattutto che persone sono? Come vivono? Qual è il loro scopo nella vita, politico, religioso e personale? Tutte domande che Daniele voleva fare direttamente a uno di loro. A-veva un contatto importante. Sembrava, a un certo punto, che il colloquio con un leader talebano potesse avvenire. Daniele partì dall'Italia, ma quando arrivò all'appuntamento, scoprì che era un'imboscata e vennero rapiti in tre: lui, la guida (la sua fonte), l'autista. E qui cominciò l'inferno. Maltrattamenti, spostamenti continui, l'angoscia di essere uccisi da un momento all'altro. Il diario ha il sapore, vero, del thriller. È una sceneggiatura pulita, pronta per un film. La narrazione, nonostante la sua drammaticità, scorre via e il libro ti prende, lo leggi tutto d'un fiato. Anche il lettore partecipa, in questo viaggio, alla ricerca di un significato, di una speranza, di una verità. L'accusa immediata che i talebani hanno rivolto a Daniele è stata quella di essere una spia. Daniele era forte, aveva momenti di scoramento, ma raramente ha perso il controllo. Sin dall'inizio si è battuto come un leone per ritornare a casa dalla moglie, dalla sua famiglia, dagli amici di Repubblica. «Sono solo un giornalista e voi i giornalisti non potete trattarli così. Sono venuto in pace perché voglio raccontare anche il vostro punto di vista».

Parole che ripeteva migliaia di volte, allo sfinimento. Daniele continuava a fare il giornalista. La sua identità professionale, come accade per altri

giornalisti, era la sua condizione umana. Cercava di dialogare, per quanto si poteva. Cercava di capire se c'era un filo impossibile per convincerli alla liberazione. I talebani tentarono di convertirlo all'Islam.

Per loro, forse, sarebbe stato anche un grande successo di immagine. Ma si capisce anche, dal diario, che per loro la fede è, a modo loro, costitutiva: «Rispondo con prudenza alle insistenze del comandante. Dico che si tratta di una scelta da ponderare a fondo, magari dopo aver studiato il Corano e letto altri libri sull'Islam. Io ne ho letti molti, ma non così tanti da considerarmi un esperto. "Sarebbe poco serio" obietto. Ali ne conviene, ma è sempre più esaltato. Si avvicinano altri due talebani, siedono composti, con le gambe incrociate, sulla stuoia che funge da materasso e partecipano alla discussione. Ajmal (l'interprete n.d.a.) è rilassato, oltre a tradurre domande e risposte mi aiuta a capire la strategia, adottata dai nostri carcerieri. Fiducia e diffidenza ci accompagneranno per tutta la durata del sequestro, nell'alternarsi di amare delusioni e speranze improvvise.

Imparerò a valutare ogni mossa, ogni gesto, a scoprire il significato nascosto di taluni dettagli fuorvianti. I talebani sono ben allenati agli interrogatori, sanno dosare in modo sapiente gentilezza e distacco, affabilità e violenza. Sono abili, molto a-bili. Ma sono anche molto sensibili ai temi religiosi. Non sempre il loro entusiasmo davanti ai discorsi su Dio, e sulle leggi divine che regolano la nostra vita e formano il nostro spirito, è strumentale. Sono ragazzi che vivono per Allah, lo considerano il centro della loro esistenza. Ali non molla la presa, insiste sull'argomento. Io sorrido, cerco di metterlo in crisi.

Gli chiedo se ritiene giusto che una mia conversione avvenga proprio adesso che mi trovo in un posto isolato dal mondo e, soprattutto, in condizione di cattività. Lui si agita, si avvicina ancora di più, è convinto che la mia disponibilità riveli i primi segni di cedimento. Insiste ancora. «Per lui» mi spiega Ajmal con aria dubbiosa, traducendo in un tono asettico che non tradisce emozioni, «sarebbe un successo enorme». [...] «Sarebbe il giusto prezzo da pagare per la nostra libertà». Ho un'illuminazione improvvisa. «Lei, comandante, mi lascerebbe andare se diventassi musulmano?». Ali annuisce più volte e aggiunge: «Se però ti sei deciso devi compiere un primo passo che è fondamentale per noi musulmani». «Quale?» chiedo curioso. Ali prende il discorso alla larga, è un po' imbarazzato.

UNO SCAMBIO DI DONI

Il noto scultore mestrino Giovanni Arricò s'è offerto, su mia richiesta, a donare alla nuova chiesa del cimitero "Una resurrezione" opera originale per essere collocata sulla prima "catena" del tetto di fronte all'altare.

Nel contempo ha chiesto a me di aiutarlo a vendere un suo appartamento, (130 metri – con garage e magazzino al 1° piano con pergolo sito in Viale San Marco di fronte alla scuola media Manuzzio) Telefonare direttamente allo scultore – 337490085 – pare che il prezzo sia veramente vantaggioso per l'acquirente.

Don Armando

— GIORNO PER GIORNO —

Mi fa chiedere da Ajmal se sono circonciso. Dico che no, non sono circonciso. Il comandante resta deluso. Mi dice che non è un problema, la cosa si può risolvere. Ma aggiunge che è un passaggio indispensabile per la mia conversione. Penso che stia ancora saggiando il mio coraggio, che voglia tendermi un tranello nel quale, mi dico con un pizzico d'orgoglio, non sono caduto. Vuole sondare quanto sia radicata la mia religiosità.

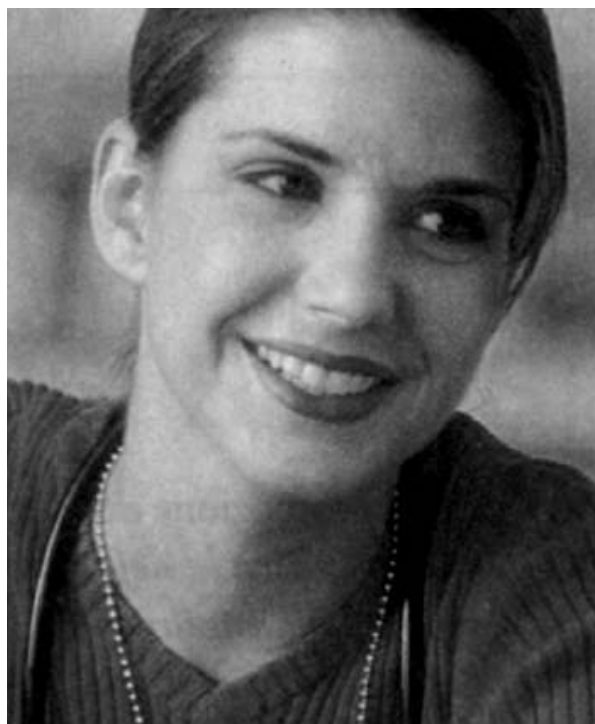
Libertà in cambio di una circoncisione. Resto serio. "Si può fare" concludo, "ma non credo che i suoi capi, gli helder, saranno d'accordo". Ali scatta in piedi: "Li chiamo subito, vediamo cosa rispondono. Io intanto cerco un dottore, sarà una cosa semplice, pulita, precisa". Io scuoto la testa, terrorizzato all'idea di una circoncisione compiuta in un ovile, tra pulci e topi, con un coltellaccio arrugginito. Raffreddo il suo entusiasmo: "Se devo prendere una decisione voglio farlo da uomo libero. Altrimenti sarebbe ipocrita e poco serio". Aggiungo: "Nel Corano il Profeta condanna senza appello l'ipocrisia". Questa lunga citazione dal libro ci indica anche lo stile con cui Daniele ha parlato con i talebani.

Pur in una situazione di costrizione, ha salvato la sua dignità di uomo. L'ho incontrato in agosto, nel centro di Roma. Erano anni che non ci vedevamo. Gli ho chiesto che cosa pensa oggi del suo sequestro, della sua liberazione ottenuta dopo una difficile mediazione del Governo Italiano.

Daniele mi ha detto di considerare la sua salvezza come un'altra opportunità di vita che Dio gli ha dato: «Che cosa significa questo per la mia vita ancora non lo so, lo sto cercando, ma un significato ci deve essere, se la vita mi è stata restituita è per un progetto da compiere».

Daniele mi ha parlato anche della riscoperta della sua fede cristiana, della frequentazione assidua alla Messa domenicale, come di una necessità vitale. La sua missione giornalistica continua. Recentemente è stato tra i primi inviati ad arrivare a Messina, nei giorni dell'alluvione. Parte del suo cuore è rimasto in Afghanistan, con l'autista e la guida che sono stati uccisi. Ma la fedeltà alla loro memoria sta in quella parte del cuore che lo spinge a nuove inchieste giornalistiche. Lui che nei giorni più duri del sequestro diceva, per sdrammatizzare: «Almeno quando torno in redazione sono sicuro di poter fare un buon pezzo!». Grazie, Daniele.

Piero Damosso



Alcuni politici contrari. Molti altri favorevoli. Altri ancora promotori dell'iniziativa. Dare il suo nome ad una via del centro cittadino. Bettino Craxi fu politico di spicco, presidente del Consiglio e artefice di alleanze e giochi politici di quegli anni. Raccolse gloria, elettori e consensi per se stesso e per il suo partito. In seguito, riconosciuto colpevole di gravi reati politico – finanziari, fu condannato alla reclusione. Che evitò con precipitosa fuga all'estero. Raggiungendo luogo ameno a lui caro, in cui già possedeva lussuosa dimora. Prima il patrio sdegno di politici e popolo. Poi il silenzio.

Una volta calmatesi le acque susseguirsi di interviste al fuggitivo. Nelle quali Bettino Craxi dichiarava, accusava politici e imprenditori, assolvendo se stesso. Sempre definendosi esiliato politico. Dopo la sua morte, non solo i figli, ma anche alcuni politici iniziarono a riabilitare la figura di politico e di uomo. Ora si parla di lui come vittima, come martire ingiustamente esiliato. Ancora un esempio di come in politica verità ed obiettività siano del tutto assenti. Craxi preferì la fuga al processo. Il suo buen retiro al carcere. Al quale, dopo aver affrontato processo e condanna, non poterono sottrarsi, per anni, alcuni suoi più fedeli sostenitori e finanziatori. Che verità di comodo non facciano divenire vittime, santi ed eroi, scaltri uomini che hanno sbagliato.

GARANTIRE.

PER DARE, PER RICEVERE

Il paese messo a ferro e fuoco. Abitanti picchiati senza motivo. Una madre con i suoi bambini tirata fuori a forza dalla macchina, picchiata, ferita, e la vettura data alle fiamme.

Per ore gli extracomunitari hanno picchiato, rotto distrutto. Feriti tra le forze dell'ordine e gli immigrati. Più di mille uomini di colore, costretti a vivere come e peggio delle bestie, hanno sfogato rabbia e frustrazione nel peggiore dei modi. Ancor più danneggiandosi con le loro stesse mani. Il giorno dopo l'accaduto uno di loro è stato gambizzato.

Sono manodopera regolare e clandestina impiegata a Rosario e interland di Reggio Calabria. Un € per ogni cassetta di prodotto raccolto. Il caporalato impera. La camorra ordina, dispone e guadagna sulla pelle di questi disgraziati. Unanime condanna da parte dei politici, concordi nell'affermare, come da anni avviene "Basta! Il problema immigrati impone urgenti provvedimenti". Di fatto tornando subito a cianciare e trattare altre questioni, altri problemi.

Primo fra tutti le prossime elezioni: alleanze, nomi da proporre, scambi e favori. In merito all'immigrazione la legge Bossi Fini ha fin troppo spesso dimostrato la sua inapplicabilità, ergo, la sua inutilità. Maggiori e più seri controlli s'impongono per frenare l'arrivo di immigrati clandestini, favorendo, al contempo, chi arriva rispettando regole e leggi. Per tutelare chi arriva, chi già c'è, e individuare chi realizza enormi guadagni grazie a lassismo e totale mancanza di più severe leggi e controlli. Chi arriva non può, non deve aspettarsi o pretendere immediata occupazione ed ottimale sistemazione, ne tanto meno adattarsi a vivere in modo disumano come troppo spesso avviene. La necessità di manodopera è fatto appurato. Altrettanto controllati siano gli ingressi a questo finalizzati.

Con l'obbligo, per chi ha bisogno di

LA REGIONE

Il vicepresidente della Regione Veneto ha visitato qualche giorno fa il don Vecchi e le relative realtà esistenziali.

L'incontro ha permesso a don Armando di far presente l'opportunità che la Regione, dopo aver fatto una legge quadro per gli anziani non autosufficienti affrontasse il problema degli alloggi protetti quali "Il don Vecchi", per favorire questa soluzione socialmente utile ed economicamente quanto mai vantaggiosa.

Lo stesso discorso è stato fatto ad una delegazione del P D comunale, pure ricevuta dal presidente della Fondazione Carpinetum.

forza lavoro per la raccolta di frutta ed ortaggi, di provvedere umana sistemazione e giusto compenso. Come da molto tempo avviene in Trentino Alto Adige per la raccolta delle mele. Regolari ingressi e relativi permessi per manodopera polacca, ungherese, ucraina, moldava, africana e asiatica. Confortevoli prefabbricati sono loro destinati a spese di chi richiede la loro

opera di raccoglitori. Di frequente nelle stesse coltivazioni tornano per anni gli stessi raccoglitori. In caso di risse o disordini fra gli operai, il ritorno obbligato per chi li ha provocati o vi ha partecipato è cosa certa ed immediata. Arrivi legali e controllati sono realtà da chiedere, realizzare, ottenere.

Luciana Mazzer Merelli

1 azione pari a 50 euro

La signora Sara Ronda ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria di Lilli e Tarcisio.

La signora Franca Bin ha sottoscritto una azione euro 50 in memoria di Mario Bin.

La famiglia della defunta Mariarosa ha sottoscritto 2 azioni, pari a euro 100 alfine di onorare la memoria della sua onorata mamma.

S.O.S DAI MAGAZZINI SAN MARTINO

Continuano ad arrivare ai Magazzini San Martino pressanti richieste di scarpe da uomo, donna, bambino e da lavoro.

Mai come in questo periodo, le persone bisognose ricorrono a "Vestire gli Ignudi" per potersi permettere un cambio di scarpe, trovando nella cara Wilma, la volontaria addetta al reparto, professionalità e comprensione. Confidiamo come sempre nella generosità della cittadinanza per venire incontro a tante richieste.

L'Associazione "Vestire gli Ignudi" sta raccogliendo giocattoli usati per i bambini poveri da distribuire all'interno del Gran Bazar e da mandare in Africa a beneficio di bambini abbandonati e bisognosi. Chiunque può depositare i giocattoli nei cassonetti dell'Associazione posti in diverse zone della città o portarli personalmente ai Magazzini San Martino, chiedendo dell'associazione "Vestire gli Ignudi" ONLUS Magazzini San Martino e Gran Bazar, in orario di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18.

ORA C'E' L'ACCORDO!

Mercoledì 20 gennaio l'assessore Bortolussi, in una conferenza stampa, tenuta nell'aula del Consiglio del Municipio di Mestre alla quale ha partecipato anche don Armando, che da più anni ha tallonato il Comune per questo accordo, ha annunciato ufficialmente l'avvenuto protocollo con gli ipermercati siti nel comune di Venezia, per la cessione dei generi alimentari in scadenza, a favore dei poveri.

Terremo informati i lettori sugli sviluppi di questo accordo.



SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER FINANZIARE IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari a 50 euro in memoria della moglie.

La signora Emma Pinzan ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

La Signora Maria Pia Mazzucchello ha sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro per onorare la memoria della sorella Fanny.

La signora Elena ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

Il figlio della defunta Elena Pardon ha sottoscritto 1 azione in memoria della madre.

N.N 1 azione pari a 50 euro.

I signori Gianni, Renzo, Ivano, Roberto e Luciano hanno sottoscritto 5 azioni pari a 250 euro per onorare la memoria della signora Nevla Bosiol moglie dell'amico Franco Facchinello.

Il signor Vittorio Breda ha sottoscritto

2 azione pari a 100 euro.

Il signor Carlo Pasin ha sottoscritto una azione pari a euro 50.

La famiglia Piovesana ha sottoscritto 3 azioni pari a 150 euro.

La signora Pierina Trevisan ha sottoscritto un'azione pari a 50 euro, in memoria dei defunti Piero e Clelia.

La signora Nadia Solda ha sottoscritto un'azione euro 50 in memoria di Andreina.

Il signor Puppi Guido ha sottoscritto una azione euro 50.

I signori Paola e Umberto Bottecchia, hanno sottoscritto una azione pari a euro cinquanta in memoria di Franca.

La signora Zecchini del Centro don Vecchi ha sottoscritto 3 azioni pari a centocinquanta euro.

La signora F.V. sempre ha sottoscritto

LA CROCE



Nell'arco della propria vita ognuno di noi si trova a vivere non solo momenti di gioia ma purtroppo spesso a superare anche momenti di difficoltà, smarrimento, malattia.

A questi aspetti della nostra esistenza tutti noi rinunceremmo volentieri per trattenere soltanto ciò che ci piace e ci rende felici, ma sappiamo che purtroppo non funziona così. La vita, spesso, vista da questa prospettiva, ci fa paura perché i suoi eventi escono da qualsiasi nostra possibilità di controllo.

Gesù disse: "Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Analizziamo questo verso, facendo bene attenzione a come egli si è espresso qui, perché ritengo che una corretta lettura di questo passo faccia la differenza.

Gesù non ha detto soltanto: "Ognuno porti la sua croce", come a dire che per l'uomo non c'è speranza di uscire dai suoi mali terreni e si deve rassegnare definitivamente a sostenere soltanto il peso delle sue fatiche esistenziali. No, Gesù ha aggiunto qualcos'altro, ha detto anche di seguirlo.

Purtroppo in genere si dà poca importanza a questa seconda parte del discorso, convinti che non ci siano soluzioni alle miserie umane. Se da un lato questo è vero - infatti chi potrebbe dire di poter fare qualcosa di concreto per togliersi di dosso la propria croce quotidiana, sia questa rappresentata da una malattia, un disagio familiare, la perdita del lavoro, e altro ancora - dall'altro invece Gesù ce ne fornisce la via di uscita. "Io sono la Via, la Verità, la Vita": è questa infatti la Buona Novella che egli è venuto a portarci.

Non facciamo l'errore di crede-

re che Gesù, calandosi nel nostro mondo materiale, non si sia reso partecipe delle nostre sofferenze e ci abbia parlato di un mondo nuovo che solo un giorno, chissà dove, chissà quando verrà. Egli è stato invece molto chiaro: ci ha detto che "il Regno dei Cieli è già qui, in mezzo a noi" (Lc 17, 21). Dobbiamo solo imparare ad aprirne la porta.

C'è anche un'altra considerazione da fare: durante il suo cammino terreno Gesù ha operato miracoli, ha guarito i malati, ha resuscitato i morti, ovvero è entrato in pieno nella nostra fisicità: non è dunque venuto a portarci una filosofia utilizzando espressioni difficili ed oscure, ma ha agito concretamente sulla sofferenza umana, usando

in questo modo un "linguaggio" che è comprensibile agli uomini di tutti i tempi.

Allora quella seconda parte del versetto: "se uno vuole...mi segua" assume una luce molto diversa e senz'altro più chiara; mettersi alla sequela di Gesù è la chiave per aprire la porta del Regno; seguirlo apre la porta alla speranza che la nostra vita, già qui e adesso, possa essere diversa e ricca di felicità.

Prendere Cristo come modello nella nostra vita di tutti i giorni significa uscire da tutti i mali, passati, presenti e futuri, significa risanare il nostro corpo dalle malattie, far rinascere il nostro spirito a vita nuova ed accedere finalmente al mondo di pace e di amore che tutti noi, per natura, da sempre desideriamo.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Non c'è da meravigliarsi se anche nelle cose che riguardano lo spirito e le scelte esistenziali più impegnative, che esprimono la nostra lode col creatore, faccia capolino perfino "la moda".

In questi ultimi tempi anche la nostra diocesi può vantare di aver anch'essa il così detto "ordo virginis", ossia un gruppetto, seppur sparuto di ragazze, più o meno giovani, che si dedicano al Signore rinunciando, pur avendone probabilmente l'occasione, a farsi una famiglia. A Venezia di donne di questo genere ne abbiamo fortunatamente di ogni specie, non a decine ma a centinaia e centinaia, alcune di loro si dedicano ai vecchi, altre agli ammalati, ai disabili, ai bambini, alla preghiera, all'apostolato, alle carceri, alle parrocchie, ad ogni genere di bisogni fisici, psicologici, morali e sociali. Tutte creature che hanno rinunciato ad un amore personale, pur legittimo e santo, per offrire il meglio del loro cuore di donna a chi ne ha bisogno e non avrebbe mai potuto aspettarsi dono così grande e sublime.

Io sono ammirato e ritengo semplicemente meraviglioso e sublime questo dono da parte di tante anime generose che han fatto questa scelta. Senza togliere nulla all'importanza di queste tre nuove vergini non vorrei però che ci fosse neppure la più piccola discriminazione nei riguardi delle vergini senza pantaloni, con le cuffie o con le rughe. Questo sarebbe ingiusto e sacrilego!

C'è poi una seconda osservazione che



mi disturba un pochino e mi fa sentire certi termini odorare di riflusso, di restaurazione e di passato!

Per me la verginità non ha proprio nulla a che fare con un fatto fisico, questo sa ancora di barbaro, di medioevo! Questo concetto di verginità è non solo superato, ma insignificante! La verginità è il profumo dell'animo femminile, una vergine che non sappia amare, sorridere, farsi amare, che non sappia o non voglia donarsi, che abbia paura di spendersi, che non sogni, che non canti e che non creda negli uomini, non si mette in gioco e che non faccia riflettere tutta la grazia della sua femminilità è una vergine fallita. Nella Chiesa oggi ci sono perfino troppe etichette senza controvalore, o con contenuti scaduti,

o con soluzioni "placebo". Mi auguro che le vecchie e nuove vergini veneziane si scelgano come modello Maria di Magdala perché questa è uno dei modelli più convincenti anche oggi!

MARTEDI'

Nella società civile non si fa che parlare di riforme. Non c'è politico di destra o di sinistra che non si proponga come un riformatore convinto che dalle riforme finalmente nasce la società nuova, giusta, pacifica, che può offrire a tutti benessere, dignità e pace sociale.

Questi riformatori durano poco al potere e quindi diventa difficile dimostrare che sono degli incapaci e degli illusi, chi poi c'è rimasto un po' di più ha fatto sempre dei guai così enormi per cui è bene che altri non si ripropongano con le stesse ricette.

Nella Chiesa, almeno ai nostri giorni c'è meno frenesia di riforme, aleggia una certa aria morta, che ovatta anche i pochi e timidi slanci di rinnovamento. E si che la religiosità d'oggi avrebbe veramente bisogno di una verifica profonda e radicale.

Qualche mattina fa combattevo come sempre la dura battaglia della recita del Breviario.

La Chiesa impegna il sacerdote a questa preghiera quotidiana di lode al buon Dio per sé e per il nostro mondo. Per me è una battaglia dura e difficile contro la distrazione, la sonnolenza e i concetti lontani mille miglia dalla nostra sensibilità e dalla nostra cultura.

Il Breviario l'abbiamo ereditato dalle comunità monastiche. Ho visitato un tempo il coro dei frati del Redentore, un gran libro centrale e tutt'attorno quaranta, cinquanta scranni dei frati. Chiesi all'accompagnatore come potevano i frati leggere dalle posizioni così diverse e scomode? Mi si rispose: "non è che tutti sapessero leggere, poi la maggioranza seguiva canterellando sul ritmo del lettore principale".

Ebbene ero arrivato alla prima lettura del mattino quando fui scosso da questa frase: "Non far caso se uno è per te o contro di te, ma preoccupati piuttosto che Dio sia con te in tutto quello che fai".

Abbi buona coscienza e Dio saprà difenderti. Nessuna perversità umana potrà nuocere a colui che Dio vorrà aiutare!" Ritornai indietro a rileggere il titolo che non avevo osservato: "Dall'imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis".

Ho pensato subito: "Quanto sarebbe urgente che la Chiesa recuperasse il pensiero di tanti mistici, teologi, ricercatori religiosi del nostro tempo e



Dare la vita per gli amici non significa solo morire, ma piuttosto vivere per il bene degli amici e dei fratelli.

Alberto Marvelli

le miriadi di preghiere fresche, profumate di poesia che sono sbocciate negli ultimi cinquant'anni, mettendo a riposo, un mondo che ha ormai il volto dei ruderi delle vestigia del cristianesimo mediorientale dei primi secoli? Spero che il prossimo Papa sia africano, o sud americano, perché solo gente del genere potrà far cambiare alito alla preghiera della Chiesa!

MERCOLEDI'

Quando ero bambino pensavo che la mia casa stesse al centro del mondo.

Per molti anni questa convinzione mi accompagnò reputando veramente che gli altri ambienti; strade, paesi, campagne fossero meno importanti della piccola casa inserita in una stradina più simile ad un viottolo che ad una strada seppur sterrata. Da ragazzino andai in colonia, mandato dal Fascio del paese, quando poi frequentavo la quinta elementare feci un tema patriottico, che poi seppi si rifaceva ad una frase del Duce: "L'aratro traccia il solco, ma è la strada che difende", che fu giudicato degno di partecipare alla selezione cittadina e perciò vidi per la prima volta Venezia, "Costruita sulle palafitte" come ci aveva insegnato la maestra. Quanta nostalgia per la mia casa, la mia strada, il mio Paese!

C'era sempre la vecchia convinzione, che il mio piccolo mondo fosse al centro, poi capii un po' alla volta che

anche per la gente che abitava in altri paesi, in altra città, provavano la stessa sensazione.

A tutti sfugge che ci troviamo all'interno di un grandioso progetto di cui conosciamo solamente una parte minuta, pressoché insignificante, che però in qualche modo si coordina e si collega con un congegno estremamente complesso che una mente illuminata governa con grande sapienza, facendo sì che ci siano risposte adeguate ai bisogni di tutti.

In questi giorni in cui i rappresentanti del mondo si sono riuniti a Copenaghen per salvare il pianeta dall'auto distruzione, comincia finalmente ad emergere e convincere il concetto della globalizzazione, ma soprattutto sta faticosamente facendosi strada che la solidarietà favorisce il funzionamento del mondo, mentre l'egoismo porta fatalmente, non al sopravvento e al vantaggio di qualcuno, ma ad una forma di danno universale.

Il messaggio del Natale non è una ricetta solamente per le storie singole, ma anche per la storia universale dell'umanità.

Dio ha dato all'uomo una sovranità limitata, credo che sia così, perché se non fosse così l'uomo avrebbe già distrutto o distruggerebbe quanto prima l'intero ecosistema della vita dell'uomo sulla terra.

GIOVEDI'

Fin da ragazzo mi hanno insegnato in modo dettagliato e preciso la distinzione tra peccato veniale e mortale.

Meno bene forse la responsabilità morale che passa tra una trasgressione leggera ed una grave, ma era anche comprensibile che ciò avvenisse perché non è proprio semplice passare l'idea che in fondo è la coscienza rettamente informata che valuta la gravità di una azione e che la valutazione personale ha un peso più determinante che la violazione obbiettiva della legge morale.

Questi penso che siano ormai problemi sorpassati per le nuove generazioni che non hanno più alcun metro di valutazione morale e se n'è rimasto traccia esso è rozzo, elastico ed estremamente superficiale.

Questi discorsi impegnativi, se sono stati affrontati, ciò è avvenuto alle elementari e da parte di insegnanti che quasi mai hanno fatto scuola seria al riguardo.

M'è sembrato strano che mi siano riaffiorati alla mente problemi del genere quando nessuno ne parla più.

Ma questo emergere di ricordi dell'insegnamento morale d'altri tempi mi ha aperto a problemi morali ancora

più vasti e complessi in occasione dell'arrivo di un giovane prete per la celebrazione di una messa.

La suora, che non so per quale motivo sembra un'esperta di automobili, circa il costo, le prestazioni, m'ha fatto osservare che l'automobile, nuova di ballino, con cui è arrivato il prete ha un costo iperbolico ed è una macchina super davvero!

Il prete abita a due passi dal centro, non credo che curi alcun servizio oltre quello della parrocchia e quindi l'automobile è un "capriccio personale".

Di certo se quel prete gli accadesse di innamorarsi e gli scappasse qualche gesto affettuoso nei riguardi di una bella ragazza si sentirebbe in colpa e la comunità non gliela passerebbe facilmente, mentre spendere qualche decina di migliaia di euro senza motivo, non accorgendosi delle famiglie disoccupate o che non arrivano a fine mese non è motivo di scrupolo per lui né di indignazione per la comunità cristiana.

Se questa è morale credo che proprio nessuno ne senta più il bisogno perché quel tipo di morale è un termometro inservibile!

VENERDI

Mi trovavo qualche giorno fa nella hall del don Vecchi. L'ambiente era pieno di gente: i soliti membri dei "club storici", altri presso il bar, altri ancora che parlottavano a crocchi, che si componevano e scomponevano rapidamente. Verso le 17 "la nostra piazza grande" è assai animata e vivace.

Notai subito una signora un po' spaesata; portava con sé due borsoni, uno con una grande imbottita e l'altro straripante di indumenti.

Rimasi per un istante perplesso, non avevo capito se proveniva dai magazzini San Martino o se fosse venuta per portare materiale agli stessi magazzini?

Non appena si accorse della mia presenza, mi si accostò immediatamente e senza tanti preamboli, dandomi del tu con un veneziano diciotto caratti, mi chiese un alloggio per sé e per il marito acciaccato almeno per l'inverno: "Ho quaranta metri di spazio, a piazzale Roma, ma tutto è rotto, sono senza riscaldamento, c'è bisogno di restauro" "Dai, dammelo un buco!" "Conosco Massimo, la Murer, la Miraglia,"... Conosceva tutti aveva parlato con tutti, e penso che sia vero; un po' alla volta ne venne fuori il volto e il cuore della vecchia militante comunista.

Aveva fatto tutte le campagne, tutte le marce, aveva partecipato a tutti i comizi, aveva distribuito montagne di

LA RELIGIONE NON È UNA POLIZZA DI ASSICURAZIONE

Li chiamano anche "benpensanti".

Senza dubbio, perché pensano molto a se stessi...e non molto agli altri. Sono persuasi - con una buona fede che disarma - che basti osservare dei riti, dire delle parole, fare delle cerimonie per assicurare la propria salvezza...

E che assicurare la propria salvezza basti a soddisfare al proprio dovere.

Se il buon Dio è contento di loro?

È una domanda che non si sono mai posti.

Al momento stabilito hanno ricevuto e ricevono i sacramenti richiesti.

E per il battesimo e il matrimonio ce n'erano di fiori, ed anche l'organo!

Pesce il venerdì.

Messa alla domenica.

Ed anche messa cantata nelle grandi solennità.

Immane l'elemosina per la chiesa.

Abbonamento al bollettino parrocchiale. Ed ogni volta, uscendo dalla chiesa, la monetina al 'loro' povero (poiché hanno il loro povero, come hanno il loro inginocchiatoio), aggiungendo, se il tempo lo permette, qualche parolina graziosa, profumata di speranza, di cui la gente si compiace.

Fanno ciò che si è detto loro di fare.

Non fanno quanto si è loro proibito.

Per essi la religione è ridotta al ruolo di una polizza d'assicurazione contro l'incendio eterno.

Raoul Follereau

volantini,... Tutti i suoi capi avevano cambiato nome, casacca, lei sola era rimasta la vecchia passionaria, convinta ed appassionata. Non aveva in verità trascurato il campo opposto, perché conosceva ugualmente preti, frati, era perfino andata a finire tra i neocatecumenali, imparando nomi dei profeti dell'antico testamento! Parlava, con parlata veloce, calda, affettuosa, talora un po' sorniona, ma sempre coerente.

Era appena tornata dalla manifestazione di Roma; trenta euro e due notti in treno per gridare contro Berlusconi, promossa da Di Pietro, ma a cui lei partecipò come rifondazione comunista!

Mentre parlava mi pareva di sentire mio padre, vecchio democristiano che non era stato smontato né da tangentopoli, né da nessuna delle ultime disavventure della D.C.

Quanto mi sarebbe piaciuto dirle "Venga ho un appartamento!" So che avrebbe innescato più di qualche polemica, perché non tutti i miei vecchi riescono a guardare a queste cose dalla mia altezza di quasi due metri! Quando mi lasciai, dopo uno sfogo lungo e appassionato, ho pensato a quella masnada di furbi che giocano con i sogni e gli ideali di anime belle quali quelle di mio padre democristiano o quelle di questa donna del popolo che ha ancora l'orgoglio di sentirsi comu-

nista autentica!..

SABATO

Gli antichi affermavano che "Sotto il sole non accade mai niente di veramente nuovo" perché quello che poteva accadere è già accaduto.

Per certi versi i nostri vecchi avevano ragione! Ti capita però talvolta qualcosa che ti costringe a mettere in dubbio anche le antiche affermazioni sapienziali!

Qualche giorno fa m'è arrivata una raccomandata da parte di uno studio legale. Un po' incuriosito ed un po' timoroso aprì i sigilli di questo plico, conteneva la diffida da parte di un avvocato ad occuparmi di un certo giovane che io ho conosciuto fin da bambino e che molte volte, assieme ad altra brava gente, avevamo tentato di aiutare in momenti veramente cruciali per lui.

La diffida riguardava me, alcuni volontari e tutti i parenti prossimi di questo ragazzo che avevamo tentato di coinvolgere per il salvataggio esistenziale di questo giovane dal naufragio della vita.

La cosa mi sorprese alquanto perché mai e poi mai avevo anche lontanamente inteso, di intromettermi nella sua vita privata, sempre mi era stato chiesto questo intervento. Evidentemente non ero riuscito, pur in tanti

anni, scoprire la personalità recondita di questo giovane, che ha sempre recitato la parte dell'indifeso o dello sprovveduto, ma una volta che la personalità vera era un po' emersa, egli ha fatto ricorso all'espedito legale per continuare a nascondere la sua fragilità e probabilmente le sue piccole furberie.

Il prossimo e il prossimo bisogno presenta sempre sorprese.

La trovata legale non mi è dispiaciuta più di tanto, mi ha invece addolorato il fatto di non essere riuscito in tanti anni di frequentazione e di desiderio vero di essergli di aiuto a fagli comprendere che quanto s'era tentato di fare nasceva esclusivamente dal desiderio di dargli una mano nelle sue difficoltà e dal tentativo di metterlo in atto per il suo bene.

DOMENICA

Quat'è difficile recuperare le atmosfere e le dolci sensazioni dell'infanzia!

Uno dei divertimenti sani, anche se pericolosi, era quello di andare a scivolare sul ghiaccio.

Non c'era inverno in cui i canali non ghiacciassero permettendo a noi ragazzi di costruirci degli slittini e poi gareggiare sulla lastra liscia di ghiaccio.

Era un'impresa la costruzione dello slittino, un piccolo sedile di tavola con due ferri rotondi per scivolare sul ghiaccio, un poggia gambe sul davanti e due bastoni chiodati per darci la spinta.

Il guaio era che spesso ai bordi della sponda al sole, il ghiaccio era più sottile e non era impossibile che non reggesse, perciò si finiva facilmente a mollo!

Presentarsi bagnati dalla mamma era un dramma, povera donna non aveva un guardaroba fornito, spesso c'era solo un cambio di indumenti, quindi si faceva un gran falò di canne e tornavamo a casa affumicati più che asciutti.

Poi c'era pressappoco ogni inverno due o tre volte la neve, le battaglie a palle di neve, i pupazzi, gli igloo, ma soprattutto la campagna silenziosa ed ovattata da quella soffice e leggera coltre bianca:

Con la neve si organizzava la caccia ai passeri, mettevamo una porta sorretta da un lato da un piccolo bastoncino legato da uno spago, poi si spargeva sotto la porta frammenti di pane e quando i passeri si calavano per mangiare il pane, tiravamo lo spago e i passeri rimanevano intrappolati sotto la porta.

Ora avrei scrupoli, a quel tempo definitivo il gioco: astuzia, lotta per la so-

pravvivenza!

Ora tutto sembra più banale i bambini sono sempre occupati, se vogliono pattinare sul ghiaccio hanno i palasport riscaldati, la neve fa fatica a arrivare alla terra perché diventa ancora prima poltiglia grigiastra e fangosa.

Sembra che il nostro mondo abbia rubato la poesia alla vecchia natura e tutto sia diventato banale e più squallido tanto che una volta finito di

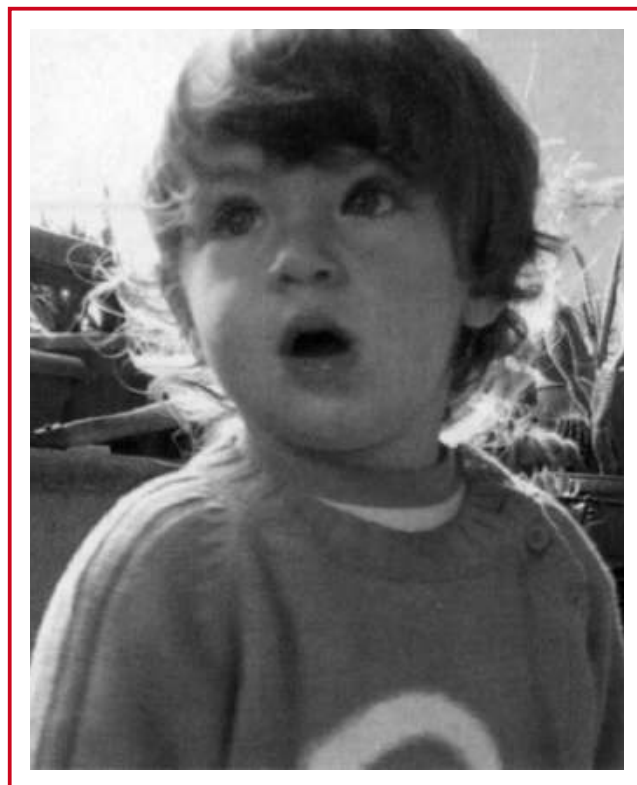
nevicare sarei tentato di promuovere un triduo o una novena perché piova e cancelli tutto.

Il mondo moderno ci ha dato tanto, ma ci ha tolto ancora di più perché un mondo senza poesia e senza incanto non diventa solamente un povero mondo, ma un mondo in disfacimento!

O forse tutto questo dipende solamente dalle cataratte della vecchiaia che ti fa rimpiangere il passato!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CARCERE A VITA



"Entra la corte, l'imputato si alza".

"La giuria l'ha riconosciuta colpevole di tutti i reati a lei ascritti e pertanto la condanna all'ergastolo che verrà scontato nel carcere di massima sicurezza Guard di Xertaule".

"No, signor Giudice, no la prego, non lo condanni, è il padre dei miei figli. Lui è buono, non ha mai fatto nulla di male, non è colpevole, ha rubato solo per salvarci. Come faremo a vivere senza di lui? Come faremo?".

Le vibranti parole della moglie di Erbix furono però ignorate, il giudice, la corte e tutti i presenti al processo ritornarono alle loro attività ed il campo si svuotò in un attimo, solo il vento si attardò per tentare di consolare la poveretta. Erbix, Nambu, Opy ed altri detenuti furono fatti salire sul pullman che li avrebbe portati a Guard di Xertaule, il carcere più duro che fosse mai stato ideato da verdi menti.

"Di che cosa sei stato accusato?" chiesero i compagni di sventura al povero Erbix. "Di terrorismo per aver sottratto acqua dal suolo. Era più di un mese che non pioveva ed io con la mia famiglia abitavamo su di un terreno in forte pendenza perciò anche quando pioveva a lungo l'acqua scivolava via velocemente e noi soffrivamo sempre la sete. Non pioveva ormai da un mese, i miei figlioletti erano nati da poco ed io non ce la facevo più a guardarli morire lentamente disidratati per il sole cocente, per il vento che inaridiva ogni cosa e per la mancanza di acqua. Mia moglie ed io abbiamo dato da bere ai piccoli tutta la nostra riserva che risultò però insufficiente. Loro erano molto giovani e non erano ancora avvezzi alle difficoltà della vita, lentamente abbiamo visto le loro tenere corolle diventare sempre più pallide, poi i petali iniziarono a chiudersi uno alla volta ed infine i gambi si piegarono, uno morì tra i miei rami ed è per questo motivo che ho allungato le radici al limite delle mie capacità per rubare, lo ammetto, rubare quanta più acqua possibile dall'aiuola degli splendidi ed alteri Iris che mi hanno poi denunciato alle autorità. A causa di questo delitto i miei familiari ora moriranno perché non potranno contare nemmeno su parenti o amici in quanto noi siamo immigrati, proveniamo da una terra umida e fertile ma in un terribile giorno di tempesta siamo stati rapiti da ignoti e portati lì a vivere o meglio a morire di stenti. Il mezzo finalmente si fermò ed i carcerati vennero fatti scendere, venne dato loro un pane di terra, un bicchiere d'acqua e poi furono

incatenati in un luogo infernale che neppure Dante avrebbe mai potuto immaginare: la loro cella era situata nello spartitraffico di un'autostrada rumorosissima, super trafficata e molto, molto inquinata. Il loro lavoro consisteva nell'aspirare tutte le polveri sottili, i metalli pesanti e tutto ciò che poteva arrecare danno all'ambiente metabolizzandolo per rendere l'aria respirabile. Sarebbe stato un sforzo improbo anche per alberi di grandi dimensioni figuriamoci poi per piccoli cespugli, per piante minute o per dell'erba selvatica: tra i condannati calò il silenzio, tutti abbassarono il capo ripensando a ciò che avevano lasciato sapendo che non lo avrebbero mai più rivisto.

Un fischietto segnalò loro l'inizio di un lavoro senza fine, di un lavoro che non contemplava diritti ma solo doveri. I giorni si susseguivano uno uguale all'altro: la luce lasciava il suo posto al buio per andare a coricarsi per poi ritornare fresca e riposata mentre il turno degli ergastolani non terminava mai se non quando li raggiungeva la morte, morte che loro ormai aspettavano con ansia perché solo lei li avrebbe resi di nuovo liberi.

Le macchine che sfrecciavano li deridevano mentre gli occupanti li colpivano con ogni sorta di spazzatura per togliere loro anche la più piccola parvenza di dignità. I sacchetti di plastica li soffocavano, le lattine li ferivano, la carta oleata si stendeva sul terreno non permettendo alla pioggia di bagnare le radici, i giornali poi rilasciavano inchiostri letali che li uccidevano lentamente: la vita era un vero incubo.

Una mattina di un giorno assoluto venne lanciato dal finestrino di un'autovettura un sacchetto che atterrò proprio su uno dei rizomi ancora vivi di Erbix, l'impatto fu così violento che lo ruppe provocando un terribile dolore alla povera pianta. Gli amici gli chiesero se andasse tutto bene ma lui non rispose perché oltre al dolore avvertiva qualcosa di strano accanto a sé. Chinò il capo e con sua grande sorpresa vide spuntare dal sacchetto una cosina pelosa che iniziò a miagolare disperatamente. "Per mille petali viola, cosa sei?".

"Sono Eloise una gattina francese

PREGHIERE semi di SPERANZA



GODERE IL TEMPO

Oggi

Da domani sarò triste, da domani.

Ma oggi, sarò contento: a che serve essere tristi, a che serve?

Perché dovrei soffrire oggi, del domani?

Forse il domani è buono, forse il domani è chiaro
Forse domani splenderà ancora il sole

E non vi sarà motivo di tristezza.

Da domani sarò triste, da domani.

Ma oggi, oggi sarò contento!

«Da domani», dirò,
«sarò triste».

Oggi no.

Categorico invito, pieno di forza e buon senso a "rimandare all'infinito la tristezza e il pessimismo": una riflessione più che una preghiera vera e propria, ma piena di speranza e di saggezza con l'intento consolatorio di apprezzare il tempo che viene dato, godendolo, non lasciandolo scorrere senza fine da un'ansia all'altra...

o almeno credo" rispose la palla di pelo "e tu chi sei? Sai dove mi trovo? Stavo dormendo quando ad un tratto mi sono resa conto che stavo volando ed ora sono qui. Sto forse sognando? La mia padroncina sarà disperata e tornerà a cercarmi, devo farmi vedere".

Erbix non fece in tempo a rispondere a nessuna delle domande perché Eloise, dopo essersi liberata dal sacchetto che la teneva prigioniera, si lanciò tra le macchine che sfrecciavano a grande velocità. Quello che era stato condannato come un temibile terrorista, senza badare alle urla dei suoi compagni, strappò le sue radici dal terreno ed allungando i suoi rami sottili riuscì ad afferrare la micia, la sollevò più in alto che poté e poi la lanciò con tutta la forza di cui disponeva nella tenera erba ai lati dell'autostrada: Eloise era salva anche se un po' ammaccata ma per Erbix fu la fine perché venne travolto non da una ma da più di mille macchine che lo resero irriconoscibile. Gli altri ergastolani smisero di respirare e di ondeggiare per onorare la memoria dell'umile piantina che con assoluto sprezzo del pericolo aveva donato la propria vita ad un'estranea che intanto si allontanava senza neppure voltarsi per ringraziare il suo salvatore.

I carcerieri che avevano assistito all'evento fecero rapporto ed Erbix fu riabilitato dalla giustizia. Alla vedova venne assegnata una pensione che le consentì di vivere dignitosamente fino al giorno in cui il suo amato tornò sulla terra per portarla in un luogo incantato oltre le nuvole dove non vivevano alteri iris o splendidi ed eleganti fiori ma solo tenere erbe selvatiche di ogni colore.

Mariuccia Pinelli

LA PASTORALE DEL LUTTO

CHIARA: QUANDO LA FEDE TRASFIGURA IL DOLORE DELLA MORTE

Mai visto un funerale del genere, commentavano i molti dopo le esequie della 51enne mancata improvvisamente: "mai visto un funerale che è stato la celebrazione della Pasqua, della resurrezione di Chiara. La luce della fede che trasfigura il dolore era negli occhi del marito e dei 6 figli"

Il marito al funerale: "Queste parole oggi me le posso permettere: rimanete nella Chiesa e non allontanatevi, poiché nella Chiesa si trova Cristo. Oggi questo è più vero che mai per me"

"Chiara era sposa di Cristo e io non sono geloso di Cristo: Lui me l'ha data e a Lui è tornata"

Mai visto un funerale del genere. Mai visto, cioè, un funerale in cui la fede sia stata così protagonista. E' stato il commento di tante persone, che la mattina di lunedì 30 novembre hanno partecipato alle esequie di Chiara Paladin Gambarotto nella chiesa della Madonna dell'Orto.

Una chiesa strapiena, tanto che se non ci fosse stata l'acqua alta, probabilmente non avrebbe potuto contenere tutte le persone accorse. E la Madonna dell'Orto non è certo una chiesa piccolina.

Si potrebbe dire che è il segno dell'affetto, dell'amicizia e della stima che tante persone avevano per Chiara, scomparsa improvvisamente a 51 anni, e per la sua famiglia. E questo è certamente vero.

In effetti, però, si potrebbe anche dire che per così tante persone questo funerale è stato un'occasione singolare, di grazia, per vivere una testimonianza di fede fortissima. «Chiara era sposa di Cristo e io non sono geloso di Cristo: Lui me l'ha data e a Lui è tornata» ha detto il marito Sandro al microfono. E già solo queste parole raccontano il tono e il clima di una liturgia che - a detta di molti - è stata la celebrazione della Pasqua di Chiara Paladin, della sua risurrezione nella casa del Padre.

«Tutti i nodi emotivi si erano sciolti in un livello reale, concreto, di fede», ha commentato al termine un sacerdote che ha concelebrato l'eucaristia. E questo è stato vero non solo per il marito, ma anche per i sei figli di Chiara.

«Non è che il dolore non ci fosse - ha commentato un'altra persona - ma

era totalmente trasfigurato dalla fede. E la luce di questa trasfigurazione era tutta negli occhi di Sandro e dei figli. Alla fine, salutandoli, volevo dir loro qualche parola, ma mi è bastato vedere quella luce negli occhi per capire che non c'era bisogno di parole».

Di Chiara Paladin, che era bibliotecaria al liceo "Benedetti", hanno ricordato la vita e la fede anche gli ultimi cinque parroci succedutisi alla Madonna dell'Orto. A partire da don Rino Cozza, che la conobbe da ragazza e che ne seguì il travaglio interiore e l'approdo verso la conversione.

Ma anche padre Guglielmo Cestonaro, padre Agostino e padre Aldo Cornale l'hanno ricordata, così come - con efficacia - padre Alfonso Geremia, l'attuale parroco, nell'omelia.

25 anni di nozze festeggiati da poco, Chiara e Sandro facevano parte del movimento neocatecumenale, in una comunità nella parrocchia di Santa Maria Formosa. E da qualche tempo avevano concluso il Cammino; per questo il marito ha posto ai piedi della bara della sposa una palma, segno del percorso compiuto e completato insieme di maturazione nella fede.

«Queste parole - ha detto Sandra Gambarotto ai presenti - oggi me le posso permettere: rimanete nella Chiesa e non allontanatevi, perché nella Chiesa si trova Cristo. E oggi questo è più che mai vero per me».

Al termine, in ginocchio dinanzi alla bara, il marito di Chiara ha intonato il canto del Credo dicendo: «Questa è la radice della nostra fede».

Giorgio Malavasi
da Gente Veneta



Per Francesco, 34 anni, l'incontro con Gesù è avvenuto invece al momento di sposarsi: «La mia fidanzata insisteva perché frequentassimo il corso per fidanzati, in vista del matrimonio religioso. Accettai solo per farla contenta, perché non credevo in Dio né avevo avuto un'educazione cristiana. Ma quegli incontri, che si svolgevano in un clima accogliente e cordiale, smossero qualcosa dentro di me. Cominciai a interrogarmi seriamente sul senso ultimo della vita, ero affascinato dalla figura di Gesù che dava risposte convincenti alle mie domande più profonde.

Mi resi conto che vivere seguendo Gesù poteva rivelarsi un'avventura entusiasmante.

Ho trovato la fede mentre cominciavo la vita a due: è stata una grande felicità».

Elisabetta e Francesco non sono casi rari: in Italia sono sempre di più coloro che cominciano o ricominciano il cammino di fede in età adulta.

Si tratta di persone che, consciamente o inconsciamente, erano alla ricerca del volto di Dio e quando - attraverso percorsi e modalità differenti - hanno incontrato Gesù, si sono lasciate «conquistare», per usare un termine caro a san Paolo che visse l'esperienza della conversione in età adulta.

AI CUORE DELLA FEDE CRISTIANA

Quest'anno la Chiesa, attenta ai segni dei tempi, ha voluto, attraverso due importanti documenti, rivolgersi a tutte le persone in ricerca, oltre che a tutti i fedeli desiderosi di rinsaldare l'amicizia con Cristo.

Il primo documento è la Lettera ai cercatori di Dio (Elledici, € 2,50) e porta la firma della Commissione episcopale per la dottrina della fede. Come ha scritto l'arcivescovo Bruno

ACCOGLIERE CHI CERCA DIO

Cresce il numero di chi comincia o ricomincia il cammino di fede in età adulta.

Queste persone rappresentano una straordinaria ricchezza e una sfida per la Chiesa, chiamata a sua volta a «convertirsi» per individuare i modi più adatti per accompagnarli.

Una domenica mattina, mossa da un "bisogno che non riuscivo bene a definire, andai a messa. Non accadeva da molti anni. Le domeniche successive tornai e dopo qualche mese mi accostai al confessionale. Allo stesso tempo avvertivo

la necessità di comprendere le parole di Gesù, che pure conoscevo sin dall'infanzia. Il parroco mi consigliò la lettura dei Vangeli commentati, che proponevano la lectio divina. Ricordo ancora con emozione i primi momenti passati sui quei testi: mi sembrava di incontrare Gesù per la prima volta, sperimentavo una gioia profonda. Mi scoprivo amata da Dio, amata di un amore incondizionato. Ho ritrovato la fede, la mia vita ha acquistato una pienezza e una bellezza nuove»: così racconta Elisabetta, 39 anni. Vissuta in una famiglia molto religiosa, si era allontanata da Dio durante la prima giovinezza. Poi, quella domenica mattina, la svolta.

Forte nella premessa, la Lettera costituisce «un invito a riflettere insieme sulle domande che ci uniscono; una testimonianza tesa a rendere ragione della speranza che è in noi; una proposta fatta a chi cerca la via di un incontro possibile con il Dio di Gesù Cristo».

Il secondo documento, intitolato La sfida della fede: il primo annuncio (Edb, € 1,70) è stato redatto dai vescovi delle diocesi lombarde, i quali, sulla base della propria esperienza pastorale, hanno individuato tre categorie di adulti che bussano alle porte delle comunità cristiane: i catecumeni, cioè i non battezzati che desiderano ricevere il battesimo; i convertiti, ossia coloro che hanno ricevuto da bambini i sacramenti, ma la cui fede si è poi come addormentata, è rimasta latente ed è stata continuamente rinviata; infine, i ricomincianti, cioè gli adulti battezzati il cui battesimo è però rimasto solo sulla carta perché si sono sganciati dalla Chiesa e non posseggono neppure un linguaggio cristiano elementare. Spesso questi «nuovi venuti» bussano alle porte delle comunità cristiane in alcuni particolari momenti della vita adulta: il matrimonio, la nascita del primo figlio, i 40 anni con i primi bilanci di vita, il momento della sofferenza e della malattia. Si tratta di passaggi decisivi dell'esistenza che diventano spesso «soglie» per accedere alla fede o ritrovarla. È importante saperlo per essere poi in grado di riconoscere queste persone e aiutarle a incontrare Cristo.

Proprio questo è il punto: l'incontro e l'amicizia con Lui, quello che i vescovi hanno chiamato «il primo annuncio»; che non è la trasmissione dell'articolata dottrina cattolica, ma il cuore della fede cristiana: l'incontro col Risorto, appunto.

«È importante sottolineare - osserva monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare di Milano e preside della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale che «primo annuncio» non va inteso in senso cronologico, come qualcosa da offrire solo all'inizio del cammino di fede, né in senso metaforico, come il piccolo seme da gettare in attesa che diventi grande la pianta. L'incontro con Gesù e l'amicizia con Lui sono il centro, il cuore della fede, la linfa che fa vivere ogni giorno il credente, che dà senso e forma ai suoi gesti e ai suoi comportamenti. Ecco perché il nostro documento si rivolge non solo ai «nuovi venuti» ma a tutti, perché tutti dobbiamo ogni giorno ritornare al Risorto, volgere a Lui lo sguardo. E noi saremo tanto più credibili quanto

E' ARRIVATO IL FURGONE FRIGORIFERO!

L'associazione «Carpenedo solidale ha ricevuto in dono il furgone frigorifero per gli alimentari congelati.

Ora le associazioni che lavorano al don Vecchi dispongono complessivamente di 5 furgoni e di 200 volontari.

UN' ULTIMA MODIFICA

Il progetto del «don Vecchi» di Campalto prevede settanta alloggi per anziani autosufficienti.

Cosicché i centri don Vecchi disporranno fra un anno, complessivamente di 320 alloggi.

più la nostra vita saprà rimandare a Cristo. Presso i cristiani delle origini il primo incontro con Gesù aveva la forma della testimonianza: leggendo il Nuovo Testamento noi possiamo individuare un magnifico esempio di primo annuncio nei discorsi missionari di Pietro ai giudei (At 2, 14-40) e ai pagani (At 10, 34-43).

UN ASCOLTO PAZIENTE E ACCOGLIENTE

Le comunità cristiane spesso si domandano quale sia il modo migliore di accogliere questi comincianti o ricomincianti. «Noi vescovi riteniamo che per queste persone siano necessari percorsi e approcci diversi da quelli che tradizionalmente le comunità cristiane offrono - prosegue monsignor Brambilla.

Con una metafora, potremmo dire che attualmente l'ingresso nella Chiesa non sempre prevede uno spazio, un pronao, una zona intermedia tra l'esterno e l'interno.

In molti casi le iniziative pastorali proposte sono pensate per persone già credenti, che si suppone abbiano una fede adulta. Invece per i «nuovi venuti» c'è bisogno d'altro; dobbiamo essere più creativi, più aperti e accoglienti, dobbiamo essere capaci di immaginare forme di accompagnamento e di annuncio adatte. La tentazione, davanti ai «nuovi venuti», è quella di volerli subito trasformare in cristiani impegnati, che fanno qualcosa in uno dei tanti gruppi presenti in parrocchia: invece occorre essere pazienti e più elastici, più attenti al rapporto umano, all'ascolto vero,

puntando sull'amicizia, parlando all'umanità dell'uomo, perché il bello del cristianesimo è anche questo: chi incontra Cristo trova se stesso. Come spesso afferma papa Benedetto XVI, la sfida della fede è la sfida a diventare pienamente uomini. In questo senso è paradigmatico l'episodio evangelico del cieco nato (Gv 9,141), che nell'incontro con Gesù trova la propria identità: e non è forse questo che gli uomini, da sempre, cercano?». Alle parole di monsignor Brambilla fanno eco quelle di Francesco: «Anch'io ho vissuto un'esperienza analoga a quella del cieco nato. Ricordo che quando cominciai ad andare regolarmente a messa gli amici, scherzosamente, mi dicevano: «Non ti riconosciamo più!». Il fatto è che io, imparando a conoscere Gesù, ho imparato a capire chi sono, ciò che posso diventare con il Suo aiuto e cosa conta davvero nella vita. Sono giunto alla convinzione che valga la pena scommettere sull'amicizia con Lui. La parabola evangelica che prediligo è quella del figliol prodigo, con quel padre che corre incontro al figlio, gli getta le braccia al collo, lo ricopre di attenzioni e premure, senza mai pronunciare una parola di rimprovero o di amarezza: io, da Dio, mi sono sentito accettato così. Forse sono troppo semplicistico, ma domando: come possiamo non fidarci di uno che ci vuole così bene da finire addirittura in croce per noi?».

Certamente coloro che cominciano o ricominciano il cammino di fede in età adulta rappresentano una straordinaria ricchezza, e per molte ragioni: ad esempio per l'entusiasmo che manifestano, per la gioia che dimostrano, perché hanno sperimentato in prima persona la misericordia e ricordano a tutti la gratuità dell'amore di Dio. Lo si comprende bene anche dalle parole di Elisabetta: «Ho ritrovato la fede in età adulta ed essa mi è giunta come un dono, immeritato: non sono stata io a «salire» a Dio, è stato Lui a venire da me. E non penso sia nemmeno merito mio il fatto di aver ricominciato a fidarmi di Lui: sono convinta che anche questo sia dono Suo.

Amo molto la parabola degli operai della vigna: il padrone dà un soldo anche agli operai dell'ultima ora. ha dato anche a me quel soldo, e continuo a ringraziarlo».

Cristina Ugucioni

Questo numero de

incontro

è stato stampato in
4300 copie